

## UO Statistica e Studi

**Il ruolo delle reti d'impresa in un'economia alle soglie della ripresa: base di partenza o punto di arrivo per un rilancio della crescita locale?**

*Nota di approfondimento*

**Febbraio 2015**

## ***Indice***

*1. Il concetto di rete: dagli slogan alle sue declinazioni operative*

*2. I sistemi locali del lavoro*

*3. Le reti di imprese nella pratica*

*4. Qualche spunto di riflessione finale*

*5. Riferimenti bibliografici*

## **Il ruolo delle reti d'impresa in un'economia alle soglie della ripresa: base di partenza o punto di arrivo per un rilancio della crescita locale?\***

Marco Batazzi e Silvio Calandi

### *1. Il concetto di rete: dagli slogan alle sue declinazioni operative*

Trattare il tema delle reti d'impresa non è cosa semplice, in quanto non può certo essere liquidato in pochi capoversi, rischiando di essere eccessivamente generici, ma non si può neanche debordare in modo prolisso. Per dare un'idea di quanto il tema sia ampio i termini rete e *network* sono diventati negli ultimi anni di uso comune, assumendo quasi un valore taumaturgico (fare rete, fare sistema, essere in rete), tanto da poter dire che essi costituiscono strumenti terminologici di difesa e/o di cintura protettiva, per poter in un certo senso "riconduurre" le questioni inerenti lo sviluppo delle economie locali alla crescita delle reti. Quest'ampia diffusione oscura un po' il fatto che, in passato, fenomeni simili o aventi la stessa matrice sono stati denominati in modo diverso (certo perché denotavano fenomeni e si connotavano concettualmente in maniera distinta rispetto al significato o ai significati di rete): distretto industriale, sistema locale del lavoro, sistema economico locale. Non che queste espressioni (o termini) siano fuoriuscite dal linguaggio scientifico, ma certo sembrano vivere (o avere sperimentato) parabole diverse: dato in crisi o inadatto ai tempi il distretto, meno utilizzati nel linguaggio comune e giornalistico gli altri due (ma non meno importanti per capacità euristica o analitica). Eppure il contratto di rete insiste proprio sugli stessi soggetti che alimentano i distretti (e le loro trasformazioni). Un uso estensivo del concetto di rete porta con sé, inevitabilmente, una riduzione dell'intenzione e della connotazione, e questo potrebbe implicare una minore capacità descrittiva ed esplicativa dei fenomeni socio economici in atto all'interno dei territori.

In questo articolo cercheremo di evidenziare se, e quali eventualmente siano, i legami che le reti hanno col territorio, se la loro diffusione è effetto o causa di una certa modalità di specializzazione del lavoro e della catena del valore<sup>1</sup> o se sulla loro creazione hanno influito invece valutazioni slegate da questi aspetti<sup>2</sup>. Cercheremo di fornire un "assaggio" su come contestualizzare l'argomento all'interno di un quadro economico sempre più turbolento e instabile come quello attuale, che sembrerebbe incanalarsi lungo un rigido sentiero di stagnazione per l'Area Euro.

Le reti possono rappresentare una modalità di *governance* delle relazioni indipendentemente dal fatto che si tratti di rapporti contrattualizzati o meno e dal riconoscimento normativo, rappresentando un'unità d'indagine economica che assume un ruolo cardine soprattutto se collegata all'aspetto territoriale, che trova una tradizionale espressione nei distretti industriali. Tuttavia una loro naturale evoluzione è

---

\* Si ringrazia il professor Fabio Sforzi dell'Università di Parma per l'attenta lettura e i contributi all'interpretazione e all'analisi dei dati sui Sistemi Locali del Lavoro e sulle reti, nonché per i suggerimenti e gli spunti di riflessione forniti per la stesura del testo definitivo.

<sup>1</sup> Petrakos, G., Arvanitidis P., Pavleas S., *Determinants of economic growth: the experts'view*, Prima versione (non rivista) di un intervento al Kiel Workshop del 20-21 Aprile 2007.

<sup>2</sup> Più ampiamente, si può ritenere che la rete sia un esempio di network sociale e di reticolo sociale, cioè un legame che nasce nella società e che crea una struttura che a sua volta influisce sulle relazioni che si vengono a instaurare. A. Chiesi è uno tra i sociologi italiani che più ha seguito e approfondito questo approccio e le sue tematiche.

rappresentata dal superamento del confine locale con reti lunghe a carattere translocale e transnazionale, che vanno a configurare catene del valore piuttosto diluite che coinvolgono più sistemi locali e imprese, con un ambito operativo di riferimento più ampio.

Allo stato attuale, tuttavia, si sta attuando un'inversione della tendenza alla delocalizzazione produttiva, con l'emersione di un orientamento portato avanti dalle principali multinazionali a riportare gli investimenti nei paesi di origine (*reshoring*), influenzato, oltre che dall'andamento dei costi energetici, anche dal cambio di scenario del costo dei trasporti e di quello del lavoro, con un incremento rilevante di quest'ultimo soprattutto in Cina. Alla base di tutto questo c'è anche, forse soprattutto, una componente dipendente dalla caduta dell'attività economica di questi ultimi anni, che ha portato ad un forte indebolimento della domanda privata, determinando uno *shift* nella composizione della domanda di importazioni il quale sembrerebbe suggerire una sorta di "accorciamento" nel periodo post-crisi delle catene di produzione globali, che in precedenza apparivano piuttosto lunghe e diluite, considerando una sostituzione di prodotti che richiedevano maggiori stadi di lavorazione centrali con prodotti caratterizzati da minori fasi intermedie<sup>3</sup>.

Inoltre la delocalizzazione nei paesi in via di sviluppo deve anche fare i conti con le esigenze di flessibilità e con la rapidità di risposta alle esigenze mutevoli di mercato, considerando che la recessione ha portato ad una maggiore frammentazione della domanda e a volumi medi più bassi rispetto agli anni precedenti: la distribuzione delle attività di produzione in pochi e grandi stabilimenti può non essere più un vantaggio, anche se delocalizzati all'estero. Potrebbe, comunque, esser un criterio più efficiente quello di decentrare le attività produttive realizzando i prodotti localmente in impianti meno dimensionati in termini di capacità, ma vicini ai luoghi in cui si presenta la domanda, superando quindi le necessità di standardizzazione; ci troviamo ad uno stadio primordiale rispetto a questo fenomeno, ma in futuro ci aspettiamo che le nuove tecnologie digitali (come *l'additive manufacturing* per esempio) potrebbero prendere campo in misura sempre maggiore, andando a ridefinire gli scenari competitivi internazionali oltre che al ruolo e al rinnovamento del manifatturiero<sup>4</sup>. Nei nuovi orientamenti degli assetti organizzativi di produzione le reti dovrebbero cercare di adeguarsi in modo transcalare, ovvero adattando, anche automaticamente, la configurazione di base al cambio di scenario

---

<sup>3</sup> Cfr. Banca Mondiale, *Global Economic Prospects. Coping with policy normalization in high-income countries*, Gennaio 2014; in una sezione del rapporto viene evidenziato come il forte indebolimento dei consumi interni e quindi della domanda privata si sia trasferito sulla compressione dei flussi di merci e servizi importati. In particolare nella composizione della domanda globale si è passati da beni e servizi ad alto contenuto di importazione, ad un aumento del peso di prodotti con una componente domestica più elevata che incide sul valore aggiunto e che a sua volta si riflette su una minor incidenza sul commercio, a fronte di un incremento unitario della domanda globale. Marsh P., *The New Industrial Revolution. Consumers, Globalization and the Mass Production*, Yale University Press, 2012.

<sup>4</sup> Cfr. The Economist, *A Third Industrial Revolution*, Special Report, Manufacturing and Innovation, aprile 2012; Zanardni M., "La rivoluzione digitale della manifattura", in *Impresa & Città*, Rivista della CCIAA di Milano, n. 04, autunno 2014. Sull'importanza e il ruolo dei cluster e delle reti locali per il rafforzamento dei vantaggi localizzativi regionali, e quindi a supporto del rinnovato interesse alle produzioni locali cfr. anche Delgado M., Porter M.E., Stern S., *Clusters, Convergence and Economic Performance*, NBER Working Papers, luglio 2012.

Una politica industriale locale per le piccole e medie imprese (PMI), di stampo *bottom up* e finalizzata alla creazione (o facilitazione) di rapporti di rete che insistono sullo stesso sistema locale, può generare risultati se:

- è orientata dalla necessità di andare incontro alle esigenze dei clienti, migliorando le capacità competitive e la capacità di creare valore da parte delle imprese;

- è diretta verso le aggregazioni e gli agglomerati imprenditoriali, consentendo una riduzione dei costi di transazione per la singola impresa e permettendo la creazione di un sistema relazionale efficiente basato sulla cooperazione e l'apprendimento reciproco;

- le due caratteristiche precedenti consentono ad un insieme di imprese di sviluppare una "capacità cumulativa" di migliorarsi e di diventare gradualmente indipendenti dal supporto "esterno"; si tratta della capacità delle imprese di rimanere competitive in base ad un processo di miglioramento continuo, derivante dai legami interimpresa e dal contatto con il mercato.

L'attenzione è focalizzata non tanto sulla singola impresa, ma sul sistema di relazioni che si instaura fra le imprese (che potrebbero anche non essere localizzate in un medesimo sistema locale), volto a costituire un vero e proprio *network* fra operatori indipendenti, tale da costituire il soggetto reale dell'innovazione tecnologica. In tal senso il sistema di relazioni sviluppato da un'impresa rappresenta una risorsa di gran valore, alla stregua di un vero e proprio investimento. Fra i benefici del *network* relazionale val la pena di evidenziare: miglioramento delle condizioni dei mercati di approvvigionamento dei fattori (lavoro, materie prime e macchinari); condivisione di conoscenze finalizzate allo sviluppo innovativo; miglioramento dell'efficienza del mercato del lavoro interno alla rete e al sistema locale; miglioramento delle opportunità di accesso ai servizi avanzati e alle attività formative; minori costi di ricerca dei clienti. Quest'ultimo aspetto positivo dipende strettamente dalla sostenibilità e dalla solidità del capitale reputazionale caratterizzante la rete d'impresе nei confronti dei potenziali committenti esterni.

Un ulteriore aspetto positivo da puntualizzare, implicito e allo stesso tempo derivante dai precedenti, è la capacità di sviluppo dell'innovazione. L'idea di fondo riguarda il fatto che una parte importante del processo di sviluppo tecnologico avviene sotto forma di scambio tecnico fra differenti agenti economici, rappresentati dalle imprese insieme anche alle istituzioni, che agevolano la diffusione di nuove conoscenze e possono attivare collegamenti dinamici; quindi risulta che un'innovazione non dovrebbe essere considerata come il prodotto di un solo attore, ma come l'esito di un'interazione tra due o più attori; in altre parole come il prodotto di una "rete di attori".

Riferendosi allo sviluppo tecnologico, le relazioni hanno un duplice contenuto: tecnico e sociale; il contenuto tecnico riguarda lo scambio di informazioni tecniche e conoscenza, come pure attività tecniche quali adattamenti nel processo produttivo o nei prodotti; il contenuto sociale si fonda sui simboli sociali, la fiducia reciproca e la confidenza. Le relazioni cooperative permettono la condivisione e il coordinamento di competenze multiple; in tal senso gli accordi cooperativi comportano anche una certa riduzione del rischio di fallimento, connesso allo sviluppo e all'introduzione sul mercato di prodotti innovativi.

Per esempio il *network* di produzione rappresenta la forma organizzativa ottimale per un sistema di produzione tecnologicamente dinamico, in quanto riduce i rischi di rigidità (*lock-in*) provocati dall'integrazione verticale. Si tratta di relazioni abbastanza durevoli basate su un certo grado di cooperazione o almeno su una simmetria di relazioni di potere. Quindi le reti di produzione localizzate sono molto importanti per la

crescita economica locale e non solo; nei settori ad alta tecnologia la disintegrazione verticale della produzione sostanzialmente implica due tipi di cooperazione:

- in primo luogo si realizza un'intensa cooperazione scientifica e tecnica, la quale è fondamentale per sviluppare prodotti e processi con un alto livello tecnologico;
- in secondo luogo si verifica anche un buon livello di "cooperazione economica", attuata con il fine di identificare e soddisfare meglio le necessità degli utilizzatori.

Le reti "formali" che si sono formate e che risultano in via di costituzione, dopo l'introduzione del contratto di rete nell'aprile del 2009, assumono rilevanza nella misura in cui vengono definite, tra gli attori economici che vi partecipano, reciproche obbligazioni contrattuali, in quanto non è tanto il meccanismo protettivo insito nella definizione stessa del contratto che conta, ma da quanto è diffusa ed è chiara la percezione che il successo del singolo operatore dipende dal successo dell'aggregazione di imprese che si è formata e quindi soprattutto dalla capacità di creazione di valore e dalla percezione di quanto la rete è in grado di esercitare un "effetto moltiplicatore". Ciò dovrebbe determinare un rilevante interesse e incentivo nel contribuire, da parte della singola impresa, al successo della rete. In questo senso il meccanismo che si sviluppa non è solo cooperativo, ma può sembrare anche opportunistico: è proprio la percezione positiva del proprio contributo, che può migliorare decisamente la struttura competitiva delle imprese partecipanti (attraverso specializzazione reciproca, miglioramento della creatività e condivisione delle conoscenze) e che può soprattutto limitare la formazione e lo sviluppo di atteggiamenti e di comportamenti che potrebbero degenerare nel più bieco opportunismo, dando luogo a quello che nella teoria dei giochi viene rappresentato come un equilibrio di Nash<sup>5</sup>.

In generale il meccanismo relazionale alla base delle reti d'impresa può andare a determinare due tipi di economie esterne: finanziarie e tecnologiche. Le prime si riferiscono principalmente alle interdipendenze che si creano tra le imprese tramite i meccanismi di mercato, e riguardano una situazione in cui i profitti di un produttore sono influenzati dalle azioni di altri produttori. Questo perché i profitti di un'impresa non dipendono solo da ciò che essa produce e dai fattori impiegati, ma anche dai prodotti realizzati e dai fattori utilizzati da altre imprese. In particolare le economie esterne finanziarie permettono alle imprese, se localizzate in uno stesso sistema locale, di accedere ai fattori di produzione, passando per le interazioni di mercato, ad un prezzo più basso dei concorrenti ubicati altrove.

Le economie esterne di carattere tecnologico si riferiscono agli *spillovers* di conoscenza; si tratta di flussi di informazione non codificati, che avvengono indipendentemente dalla volontà di chi li ha creati e riguardano il fatto che le conoscenze create da una determinata impresa generano benefici anche per altre e possono essere da queste utilizzate senza alcun compenso. Gli *spillovers* si sviluppano tramite interazioni sociali; infatti le informazioni sulle nuove tecnologie, prodotti e processi circolano più facilmente tra gli agenti localizzati nell'ambito di uno stesso sistema locale, come il distretto industriale, attraverso i legami di carattere sociale che favoriscono lo sviluppo della fiducia reciproca e frequenti contatti "faccia a faccia".

Nei successivi paragrafi ci proponiamo di riportare anche due tipologie di dati atti a descrivere il ruolo delle economie locali e delle relazioni di prossimità organizzativa: da un lato si farà un breve resoconto sul mercato del lavoro con riferimento ai sistemi locali

---

<sup>5</sup> Si veda Bramanti A., "Fare squadra per competere: l'esperienza lombarda nelle politiche di rete", in *EyesReg*, Giornale on-line dell'AISRe, [www.eyesreg.it](http://www.eyesreg.it), vol. 3 n.3, 2013. Cfr. anche Bentivogli C., Quintiliani F., Sabbatini D., *Le reti di imprese*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 152, 2013.

del lavoro (SLL)<sup>6</sup> e dall'altro presenteremo i dati sui contratti di rete come emergono dal relativo archivio di Infocamere.

## 2. I sistemi locali del lavoro

Il SLL costituisce un rilevante elemento di regolazione in termini di processo di aggiustamento tra domanda e offerta di lavoro non formalizzato e slegato dall'implementazione di politiche del lavoro. I confini di un SLL sono determinati da processi localizzati di produzione, che caratterizzano differenti modalità organizzative del lavoro: dalla fabbrica integrata e il suo indotto al distretto industriale, per restare nell'ambito delle economie locali (SLL) di tipo manifatturiero.

Gli SLL rappresentano un modo di classificare la realtà produttiva di una regione, o di un intero paese, alternativo al settore tradizionale della statistica. Gli SLL definiscono economie locali come "totalità parziali" di un tutto costituito dall'economia regionale o dell'economia nazionale. Perciò, gli SLL/economie locali possono corrispondere, con riguardo alla specializzazione e all'assetto produttivo, a distretti industriali (specializzazione manifatturiera e assetto produttivo costituito da PMI), a poli industriali (specializzazione manifatturiera e assetto produttivo centrato su grandi imprese), a sistemi urbani e città metropolitane (specializzazione nei servizi), a luoghi turistici (specializzazione in una particolare tipologia di servizi: i servizi al consumatore)<sup>7</sup>.

Operativamente, gli SLL sono raggruppamenti di comuni determinati sulla base degli spostamenti giornalieri casa-lavoro, cioè tra il comune di residenza e il comune di lavoro<sup>8</sup>, rilevati dal Censimento della popolazione. Il criterio utilizzato per determinare il confine di tale raggruppamento è l'autocontenimento del mercato locale del lavoro, nel senso che vi dev'essere un'elevata corrispondenza tra la popolazione occupata che vi abita e la popolazione occupata che vi lavora. Il comune è l'unità elementare dei dati, di conseguenza i suoi confini sono salvaguardati, mentre gli altri confini amministrativi, provinciali e regionali, sono di nessuna importanza.

L'ISTAT, nell'ambito del censimento 2001, ha individuato in Italia 686 SLL<sup>9</sup>. Tale configurazione è stata mantenuta anche per il censimento 2011, pur considerando che essi costituiscono unità sistemiche di tipo "organico", i cui confini territoriali sono tali da subire modifiche nel corso del tempo. Gli SLL della Toscana sono 53, ma il loro numero sale a 57 se consideriamo anche gli SLL di regioni confinanti che comprendono comuni toscani benché in misura minoritaria<sup>10</sup>. Per questa ragione, nel presente lavoro faremo riferimento ai 53 SLL (di cui 15 distrettuali) che ricadono all'interno dei confini regionali.

---

<sup>6</sup> Introdotti in Italia dall'IRPET, l'Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana (IRPET, 1977), gli SLL come unità territoriale per le statistiche sono stati successivamente adottati dall'ISTAT (ISTAT-IRPET, 1989). L'ISTAT ha aggiornato gli SLL dal 1981 a oggi: cfr. Sforzi, F. "Alle origini dello sviluppo locale: il ritrovamento dell'unità d'indagine", in S. Casini Benvenuti e G. Gorla, a cura di, *Avevo sentito parlare di Regional Science. Un tributo a Giuliano Bianchi*, Franco Angeli, Milano, 2010 pp. 47-70.

<sup>7</sup> Istat, *I sistemi locali del lavoro 2001*, a cura di A. Orasi e F. Sforzi, [http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/download/sll\\_comunicato.pdf](http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/download/sll_comunicato.pdf), Roma, 21 luglio 2005.

<sup>8</sup> Sono considerati anche gli spostamenti all'interno dello stesso comune.

<sup>9</sup> V. nota 7.

<sup>10</sup> Intendiamo riferirci agli SLL di Gaggio Montano (che include il comune di Sambuca Pistoiese) e di Pievepelago (che include Abetone) entrambi situati in Emilia-Romagna, al SLL di La Spezia situato in Liguria (che include Fosdinovo), e al SLL di Pian di Meleto situato nelle Marche (che include Sestino)

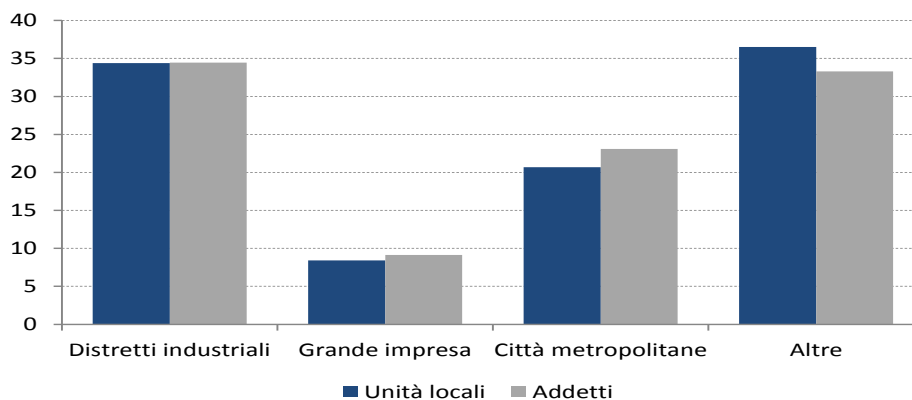
I dati del censimento 2011 fotografano una situazione in cui il “cuore” manifatturiero degli SLL distrettuali rimane ancorato ad una quota di addetti nel comparto di specializzazione ancora elevata, e superiore al 30% (rispettando tuttavia la media nazionale); nei sistemi metropolitani, dove il ruolo delle attività terziarie (commercio e servizi alle imprese) ha raggiunto una quota superiore al 60%, il manifatturiero ha un certo peso e incide per poco più del 20%. Sono queste le due realtà rilevanti (distretti industriali e sistemi metropolitani) caratterizzate da una maggiore vocazione relazionale. Anche per il censimento 2011 si conferma per la Toscana un buon peso occupazionale dei sistemi distrettuali, soprattutto con riferimento al comparto di specializzazione.

**Tab. 1**  
**Unità locali e addetti degli SLL della Toscana**  
**per macrosettore, 2011\***

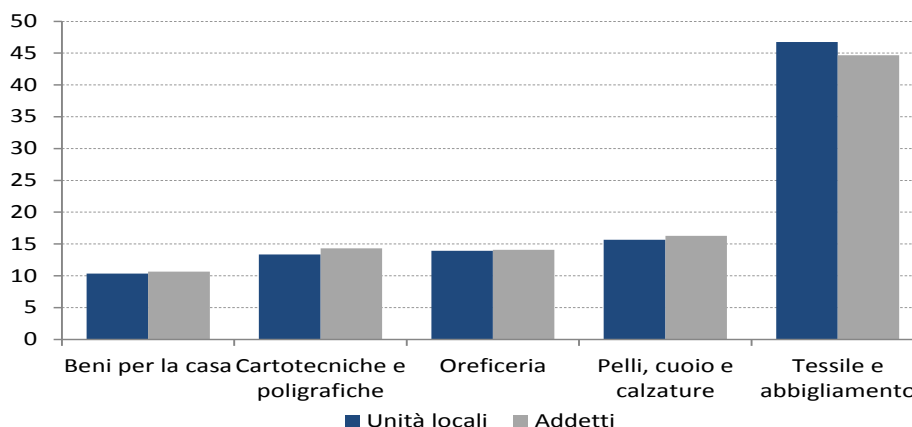
	Unità Locali					Addetti				
	Economie locali manifatturiere		Economie locali non manifatturiere		Toscana	Economie locali manifatturiere		Economie locali non manifatturiere		Toscana
	Distretti industriali	Grande impresa	Città metropolitane	Altre		Distretti industriali	Grande impresa	Città metropolitane	Altre	
Agricoltura	0,4	0,7	0,1	0,9	0,6	0,3	0,4	0,1	0,7	0,4
Manifatturiero	17,7	12,6	11,1	7,7	12,3	34,5	35,7	21,6	15,7	25,4
Costruzioni e altra industria	13,7	16,2	10,8	14,5	13,6	10,8	12,9	8,4	13,8	11,4
Commercio e ristorazione	29,4	32,7	29,6	35,5	31,9	26,4	26,6	29,4	33,2	29,4
Servizi alle imprese	29,6	27,8	36,7	29,7	30,9	22,0	18,7	33,2	28,8	26,6
Servizi alle persone	9,2	10,0	11,6	11,7	10,7	6,0	5,7	7,2	7,8	6,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\*Per la classificazione dei Sistemi Locali del Lavoro in 4 categorie si veda Sforzi F., 2007

**Fig. 1**  
**Quota di unità locali e addetti per tipologia di SLL, 2011**



**Fig. 2**  
**Quota di unità locali e addetti nei settori di specializzazione distrettuali in Toscana, 2011**



Fonte: elaborazioni su dati Istat



Il mercato locale del lavoro che contribuisce alla delimitazione del SLL svolge un ruolo ben preciso e determinante nell'influire sui fattori rilevanti per la produzione del vantaggio competitivo locale, soprattutto per via delle risorse endogene e delle conoscenze produttive che si sono formate nel tempo radicandosi nella comunità locale fino a costituire un patrimonio condiviso. Il lavoro diviene quindi una risorsa basilare per la riproduzione del sistema locale alla base della costruzione del vantaggio competitivo.

Le caratteristiche della manualità, le capacità lavorative e l'attitudine organizzativa presenti negli SLL determinano una "produzione congiunta" da parte dell'ambiente sociale e del sistema d'impresе di conoscenze manageriali e lavorative, che nel corso del tempo si riproducono e si sedimentano alimentando il serbatoio di competenze locali. Sono comunque le competenze delle persone residenti quelle che strutturano il SLL, definendone l'identità e la specificità.

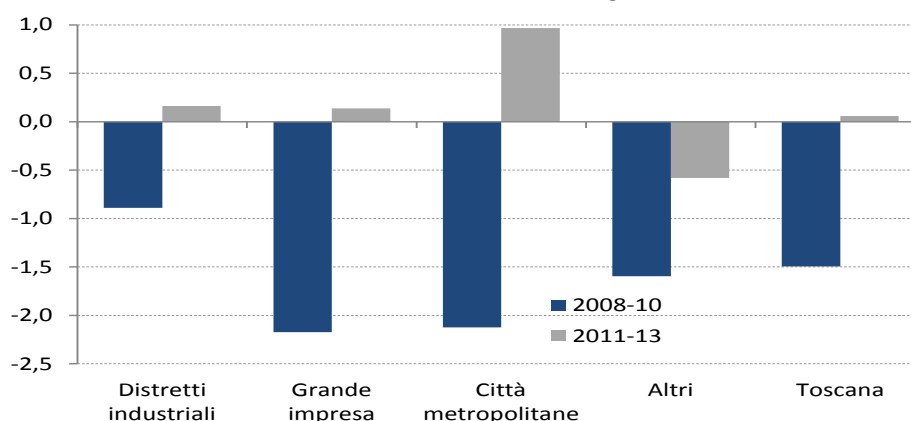
Osservando in modo più diretto i dati se ne ricava che, indipendentemente dagli effetti pervasivi e permanenti della recessione, gli SLL a maggior intensità relazionale, come i distretti industriali, sembrerebbero aver mostrato andamenti meno negativi nei principali indicatori del mercato del lavoro, con un contenimento delle perdite occupazionali; analogamente vale per l'unico sistema metropolitano (Firenze) nonostante presenti una dinamica occupazionale maggiormente cedente tra il 2008 e il 2013.

**Tab. 2**  
Tasso di occupazione (15 anni e più), tasso di disoccupazione per tipologia degli SLL della Toscana, 2008-2013\*

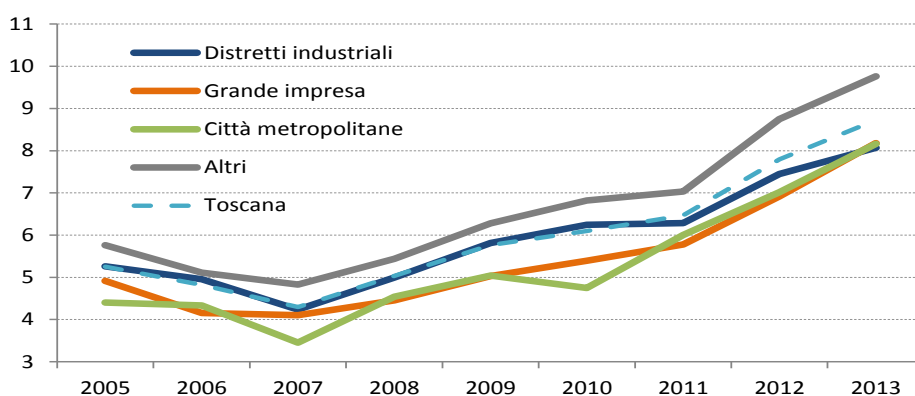
	Sistemi locali del lavoro		Valori 2013			Var occ 2008-2013	Differenze 2008-13	
	numero sll	% su tot	Quota su occ tot	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupaz.		Tasso di occupazione	Tasso di disoccupaz.
<b>Economie Locali Manifatturiere</b>	22	41,5	43,2	48,6	8,1	-0,7	-1,6	3,2
<i>Distretti industriali</i>	15	28,3	33,7	48,9	8,1	-0,6	-1,5	3,1
<i>Grande impresa</i>	7	13,2	9,5	47,6	8,2	-1,3	-1,9	3,7
<b>Economie Locali Non Manifatturiere</b>	31	58,5	56,8	46,7	9,2	-1,9	-1,7	4,1
<i>Città metropolitane</i>	1	1,9	19,6	49,0	8,2	-1,5	-2,2	3,6
<i>Altri</i>	30	56,6	37,2	45,6	9,8	-2,1	-1,5	4,3
<b>Toscana</b>	<b>53</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>47,5</b>	<b>8,7</b>	<b>-1,4</b>	<b>-1,7</b>	<b>3,7</b>

\*Per la classificazione dei Sistemi Locali del Lavoro in 4 categorie si veda Sforzi F., 2007  
Fonte: elaborazioni su dati Istat

**Fig. 3**  
Variazione cumulata dell'occupazione per SLL distrettuali e metropolitani in Toscana, 2008-2010 e 2011-2013



**Fig. 4**  
**Andamento del tasso di disoccupazione SLL distrettuali e metropolitani,**  
**2005-2013**



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una componente regolativa del mercato del lavoro che pervade l'intero SLL è rappresentata dal "capitale sociale", il quale può essere concettualizzato in termini di reti relazionali, che coinvolgono lavoratori e imprese, e in termini di grado di rispetto delle norme sociali. Il capitale sociale rappresenta una caratteristica della comunità locale, in grado di coinvolgere un ampio numero di "soggetti": famiglie, imprese e istituzioni, e di consentire la generazione del capitale di fiducia equiparabile ad un "bene pubblico". Per la mobilità del lavoro conta molto anche la componente "micro" del capitale sociale, ovvero l'aspetto relazionale-individuale, utilizzabile dai singoli soggetti per le proprie finalità.

La fase recessiva ha comunque parzialmente inciso in termini negativi sull'inibizione dell'attivazione dei "micro-meccanismi" locali<sup>11</sup> che hanno da sempre rappresentato un buon strumento di autoregolazione del mercato del lavoro locale, in grado di assicurare, nelle crisi settoriali che si sono succedute nel corso degli anni, effetti compensativi fra i vari settori di attività, incanalando l'assorbimento di manodopera dai settori in crisi verso quelli in espansione. Tale dispositivo di autoregolazione ha da sempre rappresentato un naturale strumento volto a compensare la mancanza di ammortizzatori sociali per i lavoratori che ne restavano esclusi, come i lavoratori parasubordinati o gli addetti delle imprese artigiane.

<sup>11</sup> Per micromeccanismi locali, oltre al ruolo del "capitale sociale", intendiamo riferirci anche a vari tratti caratteristici come: ampia disponibilità di risorse umane specializzate; flessibilità di impiego, reddito e lavoro intesa in senso positivo e "ascensionale" in termini di mobilità; consuetudini, linguaggi e abilità specifici e intrinseci; scarsa presenza di rigidità strutturali; "stabilità" del posto di lavoro nel settore di specializzazione; accumulazione e stratificazione di conoscenze lavorative che consentono di riprodurre figure professionali qualificate; cfr. Bortolotti F., "I modelli di regolazione sociale dello sviluppo regionale", in Bianchi G. (a cura di), *Il cuore antico ha un futuro. Innovazione, sviluppo, programmazione in Toscana*, IRPET, Firenze, 2005.

### 3. Le reti di imprese nella pratica

In questo paragrafo ci si riferirà pressoché del tutto a quei contratti di rete che sono stati iscritti al Registro delle Imprese ai sensi della norme vigenti, che da parte loro hanno cercato di dare, negli ultimi anni, un forte stimolo alla loro diffusione (Di Pace 2011). La normativa ha operato una distinzione tra contratti senza o con soggettività giuridica. I primi sono i più numerosi e probabilmente anche quelli più 'fluidi' in termini di turn-over tra aderenti. I secondi danno luogo alla costituzione di un vero e proprio centro di imputazione giuridica che si traduce, operativamente, all'interno del Registro delle Imprese, nell'attribuzione di una posizione REA. I dati di cui trattiamo in seguito si riferiscono soprattutto ai contratti e alle imprese privi di personalità giuridica. Si precisa che i numeri delle imprese includono alcune posizioni (circa 110) segnalate come recesse ma ancora incluse all'interno della compagine del gruppo.

I contratti di rete censiti da Infocamere a giugno 2014 sono in totale 1.843; di questi, 159 hanno personalità giuridica, coinvolgono 1.104 imprese e sono organizzati soprattutto tra consorzi (498) e veri e propri contratti di rete con soggettività giuridica (603), alcuni dei quali, poi, si trovano anche nell'elenco più corposo, quello dei contratti senza soggettività giuridica.

Questi ultimi sono 1.484 e coinvolgono circa 7.600 imprese. La regione col maggior numero di imprese coinvolte è la Lombardia (1.800), seguita da Emilia Romagna (1.112) e, a maggior distanza, Toscana (760). Delle imprese toscane, il maggior numero si ritrova nelle province di Firenze (247), Lucca (139), Pisa (91) e Siena (89). Diverso è il discorso rapportando il numero di imprese in rete per le imprese attive iscritte al Registro Imprese. In questo senso alcune regioni, di dimensioni minori, si distinguono per un'incidenza relativamente maggiore di imprese associate: in particolare Abruzzo (4,4 ogni mille, in virtù di una quota superiore a 5 nelle province di Chieti e Pescara), Emilia-Romagna (2,7), Basilicata (2,5), Umbria (2,4), Lombardia (2,2), Toscana (2,1) e Marche (2,0). La specificazione dei rapporti per le imprese manifatturiere evidenzia alcune differenze significative; difatti, le regioni in cui il rapporto è a due cifre sono anche quelle dove vi è una certa diffusione di distretti industriali: Abruzzo (19,7 ogni 1.000 imprese), Umbria (17,1), Emilia Romagna (12,8) e Basilicata (12,6); in Toscana il valore si attesta a 7,6.

**Tab. 3**  
**Imprese in rete per macrosettore di attività, quote % al 2014**

	Valori assoluti			Quote %		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Agricoltura e pesca	374	57	2	4,9	7,5	0,8
Industria e artigianato*	3.469	361	165	45,2	47,5	66,8
Commercio	727	41	5	9,5	5,4	2,0
Turismo	251	20	4	3,3	2,6	1,6
Servizi	2.710	270	57	35,3	35,5	23,1
Altri settori	151	11	14	2,0	1,4	5,7
<b>TOTALE</b>	<b>7.682</b>	<b>760</b>	<b>247</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

\*includono 135 imprese artigiane attive nei servizi

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Le imprese in rete si distribuiscono soprattutto tra industria-artigianato (45,2%) e servizi (35,3%). Le imprese del commercio pesano per il 9,3%. Complessivamente simile la composizione in Toscana, dove però si nota un leggero incremento della quota di industria-artigianato (47,5%) e agricoltura-pesca (7,5% rispetto al 4,9% nazionale), a scapito soprattutto del commercio (5,4%). Le 760 imprese toscane in rete si distribuiscono su 134 contratti e coinvolgono, in tutto, 1.072 soggetti. Le imprese fiorentine in rete sono, invece, 247, distribuite su 67 contratti che coinvolgono, in tutto, 551 soggetti; in pratica, quindi, nel caso fiorentino le imprese del territorio pesano, rispettivamente all'interno dei contratti di cui fanno parte, per il 44,8% e nel caso toscano per il 70,6%.

In circa 1.000 contratti è presente un'impresa industriale e/o artigiana. In circa la metà di questi contratti sono presenti imprese dei servizi, segno quindi che con la rete si cerca, forse, di creare una sinergia che possa facilitare lo sviluppo di politiche di supporto alla produzione mirate e specializzate. Interessante osservare quanto incidono, sul totale dei contratti in cui sono presenti imprese di quel settore, quelli in cui vi è monosettorialità, cioè imprese di un unico settore: a fronte di un dato medio del 42% le percentuali più elevate si riscontrano nell'industria (31,3%), nei servizi (27,8%) e nell'agricoltura (22,4%), al 5,9% nel commercio e praticamente inesistenti nel turismo e negli altri gruppi di attività.

Per enucleare alcuni aspetti di dettaglio, si analizzano i contratti in cui sono coinvolte 10 o più imprese. Sono 138 i contratti che vedono coinvolte almeno 10 imprese, per un totale di 2.200 soggetti; in pratica a meno del 10% dei contratti fanno capo il 29% delle imprese. Rispetto ai macrosettori di attività, la parte più rappresentata industria/artigianato (42,2%), seguita da servizi (29,1%) e commercio (11%). A un livello di dettaglio maggiore, il manifatturiero si conferma la prima attività (28,7%), seguita da servizi alle imprese (17,1%), costruzioni (12%), servizi alle persone (11%) e commercio (10,1%).

Solo pochi dei contratti con 10 o più imprese (14 su 138) sono stati stipulati da imprese della stessa famiglia giuridica. In tutti gli altri casi, invece, siamo in presenza di forme giuridiche diverse, anche se – complessivamente – la maggior propensione a stringere accordi di rete si ritrova nelle società di capitale (55%). Se si estendono i dati a tutti i contratti, aumenta ulteriormente il peso delle società di capitale (al cui interno dominano le società a responsabilità limitata), a detrimento del contributo di società di persone (12,8%) e imprese individuali (10,7%).

**Fig. 5**  
Distribuzione % per regione delle imprese italiane in rete, registrate e attive

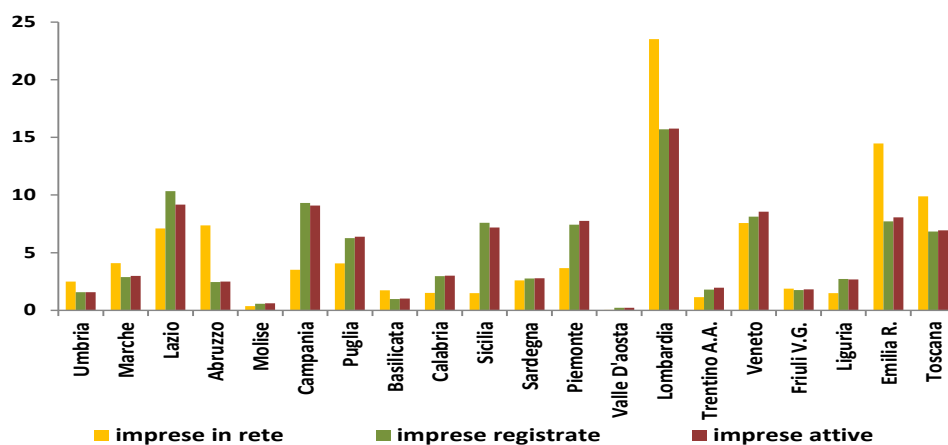
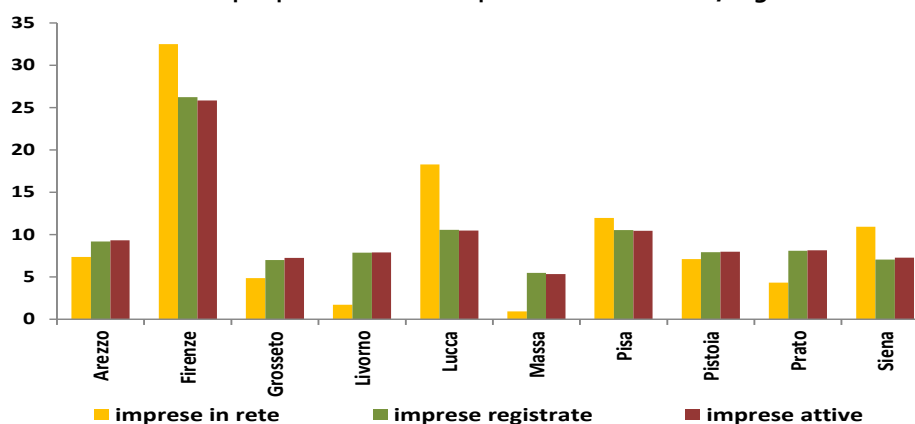


Fig. 6

## Distribuzione % per provincia delle imprese toscane in rete, registrate e attive



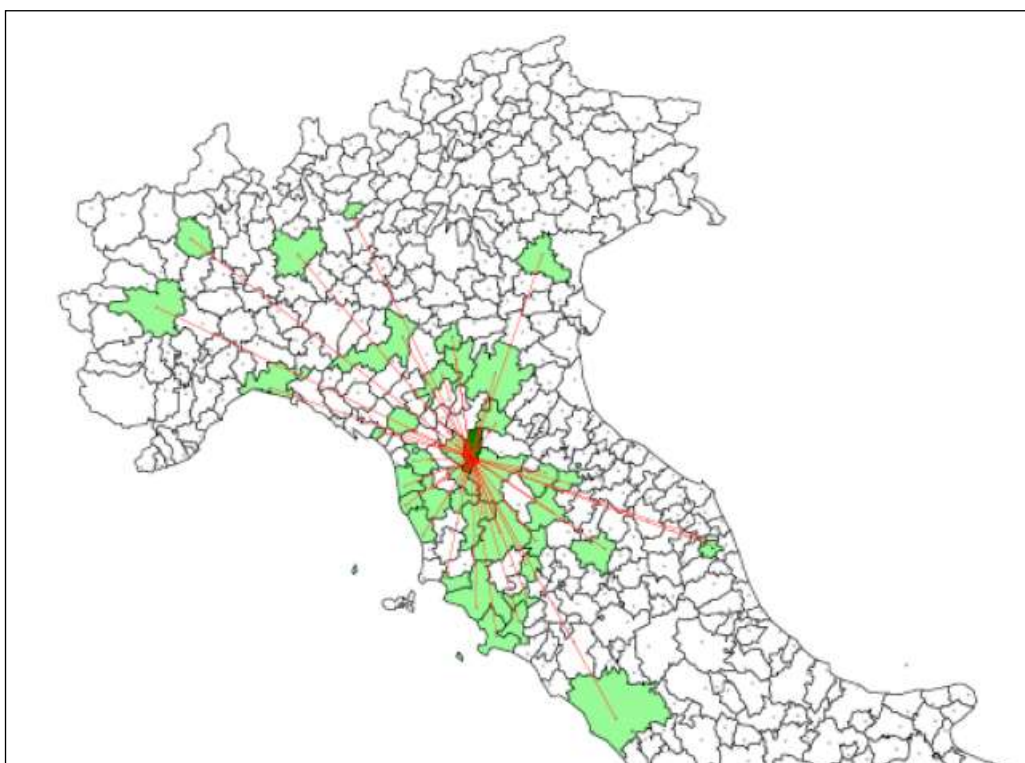
Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Se estendiamo l'analisi e proviamo a classificare le imprese che partecipano a contratti di rete in base ai distretti industriali e agli altri tipi di economie locali individuate dall'ISTAT (2006) emergono risultati interessanti. Ovvero se in teoria si poteva supporre, *a priori*, che non vi fosse ragione alcuna per credere che le imprese distrettuali fossero disinteressate o incapaci di attivare reti d'impresa contrattualizzate, l'analisi empirica<sup>12</sup> ha dimostrato che in realtà rappresentano il 33% delle imprese che hanno stipulato un contratto di rete.

Un ulteriore "spunto" analitico riguarda la mappatura delle reti d'impresa a partire dai singoli distretti industriali. Nella mappa degli SLL di seguito riportata, il distretto industriale pratese è stato indicato con un colore più scuro, mentre gli altri SLL, dove si trovano imprese che fanno parte di reti, sono in verde chiaro; i collegamenti sono rappresentati dalle linee rosse. Come si può osservare, le reti sono "lunghe", estendendosi ben oltre i confini regionali, anche se tendono a predominare i collegamenti con le imprese situate nei sistemi locali del lavoro della regione; inoltre il sistema locale del lavoro diviene una sorta di "tessuto connettivo pulsante" della rete.

<sup>12</sup> Un'analisi dei dati relativi ai contratti di rete sottoscritti fino al 1° aprile 2014 (InfoCamere: [www.registroimprese.it](http://www.registroimprese.it)) condotta da F. Sforzi insieme con l'ISTAT, in corso di pubblicazione, mostra che un terzo delle imprese presenti nei contratti di rete sono localizzate nei distretti industriali. Si tratta del valore più alto registrato dalle diverse tipologie di economie locali che strutturano l'economia italiana nel suo insieme. Infatti, la numerosità delle imprese localizzate nei distretti supera la numerosità delle imprese localizzate nelle economie locali non manifatturiere (30%), nelle città metropolitane (24%) e nei poli industriali (13%).

**Fig. 7**  
**L'estensione della rete d'impresе generata dal distretto industriale di Prato, tramite i collegamenti con le altre economie locali (SLL), 2014**



Fonte: Sforzi, Ferruzza e Gazzelloni (2014).

#### *4. Qualche spunto di riflessione finale*

Considerando che l'aggiustamento della domanda aggregata sarà lento e graduale, per poter giungere verso livelli maggiormente accettabili e sostenibili, si tratta quindi di ricostruire le basi "originarie" dell'economia regionale, la quale è stata duramente prostrata da un periodo recessivo che si è protratto in misura gradualmente più intensa fino alla fine del 2013, attenuandosi e orientandosi verso una fase di stagnazione o perlomeno di "non crescita", come quella attuale. Le basi "originarie" sono gli SLL distrettuali da sempre pilastro dell'economia della nostra regione, che hanno cercato di adattarsi ai mutati scenari anche con gravi difficoltà di adeguamento e che ora si trovano "disorientati".

Il riorientamento dei nostri distretti industriali non può e non deve necessariamente prescindere da solide e decise politiche di rilancio dei consumi interni (attenzione non domanda interna) che si aggancino a un mercato del lavoro e a una domanda di lavoro che ora versa in condizioni critiche, ma che per ripartire potrebbe richiedere anche politiche di sostegno dell'occupazione, e soprattutto della sua qualità, nonché dei redditi.

Per gli investimenti (e qui arriviamo al rilancio della domanda interna) occorrerebbe puntare su un miglioramento dell'efficienza marginale del capitale, il cui incremento è strettamente correlato a un sistema finanziario che sia in grado di contribuire efficientemente alla corretta allocazione delle scelte d'investimento, aspetto che sembrerebbe ancora piuttosto latente o perlomeno rigido; è implicito che l'attività

d'investimento risenta anche della ricerca di nuovi spazi sui mercati esteri, tali da compensare il riallineamento strutturale verso il basso dei consumi interni.

Potrebbe sembrare inutile, ma necessario aggiungere che senza un vero allentamento delle politiche creditizie l'economia sarà sempre bloccata. Come si legge nel rapporto Unicredit sulle reti, il sistema creditizio dovrebbe andare oltre i dati quantitativi per la valutazione del merito creditizio, cercando di far ricorso anche agli aspetti qualitativo – relazionali, con modelli di gestione più flessibili, sfruttando il radicamento e la prossimità territoriale<sup>13</sup>.

Non dovrebbe essere tralasciato neanche il collegamento tra distretti industriali, domanda d'innovazione e sistema delle imprese *high tech*, le più attrezzate in ambito locale per superare le avversità della crisi, come confermato dalle analisi di Unioncamere Toscana e Scuola Superiore Sant'Anna, cercando di costruire reti d'innovazione trasversali in termini settoriali, coinvolgendo le imprese di tutte le fasce dimensionali inclusi i piccoli subfornitori locali e i vari attori istituzionali, che dovrebbero avere un certo ruolo nel coordinamento della rete innovativa. Quest'ultima, a partire dalle tipiche relazioni di prossimità organizzativa in ambito locale, dovrebbe articolarsi su livelli translocali interfacciandosi con le reti lunghe globali (fino a che esisteranno), generando esternalità positive: ripartire si può, ma da solide basi competitive ancorate alla realtà locale, evitando di cadere nella sterile difesa del localismo per affrontare con consapevolezza la nuova realtà offerta dal contesto economico in evoluzione rafforzando e consolidando la base produttiva manifatturiera. Come? Non certo cercando di insistere sulla necessità di voler imprese grandi a tutti i costi: se siamo la patria (e soprattutto la regione) delle piccole imprese organizzate in distretti è anche giusto che ci si concentri su quello che abbiamo.

Un elemento di rilievo per le politiche di stampo locale riguarda anche le connessioni che si possono attivare rispetto alla *Smart Specialization Strategy* che implica da parte delle regioni europee l'individuazione di economie locali e settori di specializzazione su cui articolare opportune politiche di sviluppo e di investimento. Le Camere di Commercio, per esempio, da sempre un punto di riferimento per le economie locali della regione, potrebbero assumere una nuova rilevanza, andando oltre le mere funzioni promozionali, divenendo parte attiva nel migliorare e incentivare la capacità di attrazione di investimenti locali, favorendone i vantaggi localizzativi, sostenendo i processi di *cross fertilization* tra le imprese, sfruttando il "naturale collegamento" con la base imprenditoriale locale e instaurando processi collaborativi pubblico-privato "simbiotici"<sup>14</sup>.

L'implementazione e lo sviluppo di una politica di *Smart Specialization* potrebbe procedere di pari passo con l'introduzione di politiche in grado di incentivare la costruzione di un solido vantaggio competitivo regionale, in cui acquisisce rilevanza un forte coinvolgimento degli *stakeholder* locali. Tuttavia, affinché entrambi gli approcci risultino efficaci, occorre considerare anche il fatto che le attività di *rent-seeking*, corruzione e i vari *lock-in* rappresentano potenziali minacce; per evitarle, occorre che il decisore pubblico favorisca un approccio aperto e inclusivo e un processo di attuazione

---

<sup>13</sup> Unicredit Banca, *Le aggregazioni di rete: modello vincente per lo sviluppo e la sostenibilità. Rapporto Unicredit sulle piccole imprese e analisi comparata tra piccole e medie imprese manifatturiere*, VIII 2011-2012, novembre 2011.

<sup>14</sup> Menghini F., "Alle piccole imprese e al paese serve innovazione", in *Impresa & Città*, Rivista della CCIAA di Milano, n. 03, primavera 2014; Foray D., Goenaga X., *The Goals of Smart Specialization*, Commissione Europea, Policy Brief Series, n. 1, 2013; Mazzucato M., *The Entrepreneurial State. Debunking Public vs Private Sector*, Anthem Press, 2013.

delle politiche che venga strettamente monitorato e che punti al reale rinnovamento delle diverse economie locali della regione, slegato da influenze lobbistiche<sup>15</sup>.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Baldwin R., *Trade and Industrialization after Globalization's 2nd Unbundling: How Building and Joining a Supply Chain Are Different and Why Matters*, NBER Working Paper Series, WP 17716, dicembre 2011.
- Banca Mondiale, *Global Economic Prospects. Coping with policy normalization in high-income countries*, Gennaio 2014.
- Becattini G., *Per un capitalismo dal volto umano. Critica dell'economia apolitica*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004.
- Bellandi M., *A Perspective on Clusters and Localities: Specific Public Goods and the Co-operative Nexus*, Workshop on Spatial Networks and Clusters, Rovira i Virgili University, Reus, Marzo 2003.
- Bellandi M., *Perspectives on Mature Marshallian Industrial Districts*, Dipartimento di Scienze Economiche Università di Firenze, WP n. 15, 2009.
- Bentivogli C., Quintiliani F., Sabbatini D., *Le reti di imprese*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 152, 2013.
- Bortolotti F. (a cura di), *La regolazione del lavoro in Toscana: fra tradizione e innovazione*, IRES Toscana Quaderni, Firenze, n. 33, 2002.
- Bortolotti F., "I modelli di regolazione sociale dello sviluppo regionale", in Bianchi G. (a cura di), *Il cuore antico ha un futuro. Innovazione, sviluppo, programmazione in Toscana*, collana editoriale IRPET, Firenze, 2005.
- Boschma R., *Constructing Regional Advantage and Smart Specialization: Comparison of Two European Policy Concepts*, Papers in Evolutionary Economic Geography, Utrecht University, n. 22, 2013.
- Bramanti A., "Fare squadra per competere: l'esperienza lombarda nelle politiche di rete", in *EyesReg*, Giornale on-line dell' AISRe, www.eyesreg.it, vol. 3 n.3, 2013.
- Chiesi A. M., *L'analisi dei reticoli*, Franco Angeli editore, Milano, 1999.
- Dedrick J., Kraemer K.L., Linden G., *Who Profits from Innovation in Global Value Chains? A Study of the iPod and notebook PCs*, Alfred P. Sloan Foundation, Industry Studies, Maggio, 2008.
- Delgado M., Porter M.E., Stern S., *Clusters, Convergence and Economic Performance*, NBER Working Papers, luglio 2012.
- Di Pace M., *La rete di imprese. Istruzioni per l'uso*, Roma: Unioncamere-Universitas Mercatorum, 2011.
- Foray D., Goenaga X., *The Goals of Smart Specialization*, Commissione Europea, Policy Brief Series, n. 1, 2013.
- Gros D., "Quella bassa produttività del capitale in Italia", in *LaVoce*, www.lavoce.info, gennaio 2013.
- Håkansson H., *Industrial technological development. A network approach*, Routledge, Londra, 1987.
- He J., Fallah M. H., "The tipologia of technology clusters and its evolution – Evidence from the hi tech industries", in *Technological forecasting & social change*, n. 78, 2011.

---

<sup>15</sup> Boschma R., *Constructing Regional Advantage and Smart Specialization: Comparison of Two European Policy Concepts*, Papers in Evolutionary Economic Geography, Utrecht University, n. 22, 2013.



- Humphrey J., Schmitz H., "The Triple C Approach to Local Industrial Policy", in *World Development*, Vol. 24, N. 12, 1996.
- Humphrey J., Schmitz H., "How Does Insertion in Global Value Chains Affect Upgrading in Industrial Clusters?", in *Regional Studies*, Vol. 36.9, 2002.
- Humphrey J., *Opportunities for SME in Developing Countries to Upgrade in a Global Economy*, ILO, SEED Working Paper n. 43, Ginevra, 2003.
- Iacobucci D., *Designing and Implementing Smart Specialization Strategy at Regional Level*, CMET Working Papers, n. 15, 2012.
- IRPET, *La questione comprensoriale e l'individuazione di aree funzionali in Toscana*, 1977.
- ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 2001*, a cura di A. Orasi e F. Sforzi, [http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/download/sll\\_comunicato.pdf](http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/download/sll_comunicato.pdf), Roma, 21 luglio 2005.
- ISTAT, *Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001*, a cura di F. Lorenzini, [http://www.istat.it/it/files/2011/01/Volume\\_Distretti1.pdf](http://www.istat.it/it/files/2011/01/Volume_Distretti1.pdf), Roma, 2006.
- ISTAT-IRPET, *I mercati locali del lavoro in Italia*, a cura di F. Sforzi, Franco Angeli, Milano, 1989.
- Kemeny T., Storper M., *Specialization and Regional Economic Development*, SERC Discussion Paper, n. 121, Dicembre 2012.
- Marradi, A., *Fedeltà di un dato, affidabilità di una definizione operativa*, in "Rassegna Italiana di Sociologia" XXXI, 1: 55-96, 1990.
- Marsh P., *The New Industrial Revolution. Consumers, Globalization and the Mass Production*, Yale University Press, 2012 (trad. it. *Fabbricare il futuro. La nuova rivoluzione industriale*, Codice Editore, Torino 2014).
- Mazzucato M., *The Entrepreneurial State. Debunking Public vs Private Sector*, Anthem Press, 2013 (trad. it. *Lo stato innovatore*, Laterza editore, Roma 2014).
- Menghini F., "Alle piccole imprese e al paese serve innovazione", in *Impresa & Città*, Rivista della CCIAA di Milano, n. 03, primavera 2014.
- Meyer-Stamer J., *Why is Local Economic Development so Difficult and What Can We Do to Make it More Effective?*, Mesopartner Working Paper, N. 4, 2003.
- OECD, *Boosting Local Entrepreneurship and Enterprise Creation in Lombardy Region. Final Report*, Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia, Novembre 2012.
- Petrakos, G., Arvanitidis P., Pavleas S., *Determinants of economic growth: the experts' view*, Prima versione (non rivista) di un intervento al Kiel Workshop del 20-21 Aprile 2007.
- Rullani E., "L'economia della conoscenza nel capitalismo delle reti", in *Sinergie*, n. 76, 2008.
- Rodrik D., "Are Services the New Manufactures?", in *Project Syndicate*, [www.project-syndicate.org](http://www.project-syndicate.org), ottobre 2014.
- Scitovsky T., "Two Concepts of External Economies", in *The Journal of Political Economy*, vol. 62, n. 2, 1954.
- Sforzi F., "Il contributo dei distretti industriali al cambiamento dell'economia italiana", in *Economia Italiana*, n. 1, 2007.
- Sforzi, F. "Alle origini dello sviluppo locale: il ritrovamento dell'unità d'indagine", in S. Casini Benvenuti e G. Gorla, a cura di, *Avevo sentito parlare di Regional Science. Un tributo a Giuliano Bianchi*, Franco Angeli, Milano, 2010.
- Sforzi F., "From Administrative Spatial Units to Local Labour Market Areas. Some Remarks on the Unit of Investigation of Regional Economics with Particular Reference to the Applied Research in Italy" in Vásquez E. F., Rubiera Moróllon F., *Defining the Spatial Scale in Modern Regional Analysis. New Challenges from Data at Local Level*, Springer, Heidelberg, 2012.

- Sforzi F., Lasagni A., "Le traiettorie regionali del cambiamento distrettuale", in Bellandi M., Caloffi A., *I nuovi distretti industriali. Rapporto di Artimino sullo sviluppo locale 2012-2013*, Bologna, 2014.
- Sforzi, F., Ferruzza, A. Gazzelloni, S., "Aree funzionali per lo sviluppo locale: dalla teoria alla pratica", XXXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Padova, 11-13 settembre 2014.
- The Economist, *A Third Industrial Revolution*, Special Report, Manufacturing and Innovation, aprile 2012.
- Tresca S., "Reti d'impresa e competitività delle PMI nei mercati globali", in *EyesReg*, Giornale on-line dell'AISRe, [www.eyesreg.it](http://www.eyesreg.it), vol. 4 n.1, 2014.
- Unicredit Banca, *Le aggregazioni di rete: modello vincente per lo sviluppo e la sostenibilità. Rapporto Unicredit sulle piccole imprese e analisi comparata tra piccole e medie imprese manifatturiere*, VIII 2011-2012, novembre 2011.
- Unioncamere, Scuola Superiore Sant'Anna, *Alta tecnologia in Toscana. Primi risultati dell'Osservatorio sulle Imprese High Tech della Toscana 2014*, maggio 2014
- Zanardini M., *La rivoluzione digitale della manifattura*, in *Impresa & Città*, Rivista della CCIAA di Milano, n. 04, autunno 2014.